

c'è, perché non ci impegniamo — lo grido con forza — in favore delle persone che non hanno diritto di cittadinanza linguistica in Italia? Mi riferisco ai non vedenti e alle persone con difficoltà fisiche o mentali di tutta Italia, che non hanno alcun tipo di « traduzione » dal momento della loro nascita fino alla morte: questa sì che sarebbe pari opportunità linguistica. C'è gente che nasce e vive in Italia, ma non riesce a leggere le insegne stradali, non riesce a capire dove si trova e dove sta andando. Favoriamo, quindi, le traduzioni per gli italiani che non hanno alcuna possibilità di comprendere l'italiano: questa è la grande sfida, perché non vengono rimarcate le differenze, ma si tende al raggiungimento delle pari opportunità.

La ringrazio per la pazienza, signor Presidente, e concludo lanciando un forte appello: se vogliamo approvare questo cattivo provvedimento di legge — è giusto che ognuno voti secondo la propria coscienza: noi voteremo sicuramente contro —, pensiamo anche a quella popolazione italiana che chiede, da sempre, di essere aiutata a capire dove si trova e di essere informata dai telegiornali, nelle vie, nelle metropolitane. Se ci occupiamo di poche persone, che forse non hanno chiesto questo provvedimento che creerà ulteriori disparità, pensiamo anche a quei milioni di italiani che, lo ripeto, non hanno la possibilità di comprendere la propria lingua.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, intendo annunciare che non parteciperò alla votazione di questi emendamenti. Ho ascoltato l'intervento del presidente Jervolino e, con tutto il rispetto per la persona, esprimo forti dubbi, come ha già fatto con grande chiarezza l'onorevole Menia.

È vero che i lavori parlamentari saranno utili alla interpretazione delle norme, ma riteniamo che il testo del

provvedimento, come formulato dalla Commissione, apra, di fatto, la strada della « bilinguizzazione » — se mi è consentito usare questo termine non bello — della città di Trieste. Ciò va bene al di là della tutela delle minoranze che la stessa Costituzione garantisce e che in Italia è più che garantita: vorremmo sapere come vengano garantite le minoranze di lingua italiana in Slovenia ed in tutta l'ex Jugoslavia, dove sono state calpestate e calcinate anche per tutto il periodo successivo alla guerra (*Applausi*)!

Quali iniziative i Governi che voi avete sostenuto hanno assunto in questi anni al fine di ottenere condizioni di reciprocità? Le iniziative non ci sono state.

Allora, non aggiungerò particolari considerazioni agli argomenti che Paolone ed altri colleghi hanno affrontato e alla battaglia parlamentare che da molti mesi, forse da qualche anno — questa legge, è vero, ha avuto un iter delicato e sofferto — insieme all'onorevole Menia, hanno combattuto.

Riteniamo che sia un grave errore passare dalla tutela comprensibile delle minoranze all'offesa della maggioranza dei cittadini di lingua italiana che potrebbero vivere in una Trieste bilingue dove non sussistono le condizioni etniche, storiche e ambientali per aprire la strada ad un rischio del genere.

Cari amici, continuate pure su questa strada; capisco che siete multinazionali e molto più globali di noi: voi DS avete fatto i congressi con gli slogan in inglese, infatti non vi ha capito nessuno e non vi hanno votato perché parlavate un'altra lingua e dicevate altre cose (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

Noi siamo forse un po' più legati alla concretezza della storia e della sofferenza italiana.

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere, onorevole Gasparri.

MAURIZIO GASPARRI. Concludo, Presidente, con un consiglio: invece di chiamarvi « Ulivo insieme per l'Italia », il nome ve lo suggeriamo noi, « Ulivo in-

sieme per la Slovenia», forse sarà questo il nome giusto (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

ENZO TRANTINO. Non ho la ventura di appartenere all'araldica della sofferenza perché i miei natali non vengono da quelle terre di esilio. Tuttavia, restano per me terre di esilio dove può nascere Dio come insegnava un premio Nobel, anzi un premio Goncourt — correggo il mio errore —, ma che sicuramente non faranno la storia di tanti piccoli uomini che bivaccano senza orgoglio annidandosi dietro cavilli, paradigmi ed emendamenti, oltraggiando la morale e la logica.

Mi permetto di dire che, quando ho sentito la presidente Jervolino Russo ricordare le date della lunga storia di questa proposta di legge, ho pensato che a volte vi sono camere di consiglio lunghe e sofferte perché si viene meno al dovere di verità, e bisogna affidarsi alle apparenze simulatorie. La sofferenza nel tempo vuole indicare all'esterno, senza che nessuno sappia quello che è avvenuto all'interno, che vi è stato un lungo dibattito, in cui, però, si sono dimenticati i principi regolatori del vivere civile: i valori! Quello che hanno detto sia Menia sia Niccolini ci consente di concludere che noi di quella generazione che consideravamo Trieste la porta della patria, oggi la vediamo una seconda volta profanata da questo Parlamento, in nome di una presunta difesa di trame localistiche. È tempo di dire che è un caso raro, ma che si verifica, che, a volte, gli assenti hanno e avranno ragione. Non voglio essere presente perché domani un ragazzo che si impegnerà in una tesi su questo provvedimento, mi chiederà se io non sia stato presente come palo, per reggere il sacco. La mia vita l'ho impegnata a testimoniare attivamente; non voglio essere oggi il muro basso di una pigrizia morale che non condivido. Allora vi dico: non posso

essere cinico per essere un cinofilo. Se fossi cinico direi che voi della maggioranza state lavorando per noi, che ci state regalando anche l'indecisione di molti di quelle zone sacre alla memoria, che finalmente vedono chi li difende. Se lavorate per noi, io non voglio essere presente per voi, ecco perché mi allontano.

L'Italia della storia vi respinge, e con Giacomelli, oggi, dalla prima pagina del *Corriere della sera* vi chiede, in tema di interessi nazionali: «Vi prego non lo fate per me». E noi con lei... (*Applausi*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

AVENTINO FRAU. Signor Presidente, non ho interessi di alcun genere né a Trieste né a Gorizia. Sono nato nel Veneto e sono figlio di un sardo e di una siciliana, credo quindi di parlare con uno spirito abbastanza distaccato, pur sentendo la sofferenza di queste deliberazioni.

Credo che in questo modo rischiamo involontariamente di creare non maggiore unità, onorevole Maselli — sono certo della sua buona volontà nell'affrontare questi problemi perché la conosco e perché so quale spirito religioso la animi — ma una separazione che oggi non esiste. Ribaltiamo una situazione e ci poniamo contro la volontà di tutta la collettività italiana in un paese che si chiama Italia e che ha dimostrato — basti pensare al Trentino-Alto Adige e alla Valle d'Aosta — ovunque una grande disponibilità, certamente superiore a quella dei paesi vicini. Non voglio contestare né recriminare. Dico solo che francamente non me la sento di partecipare ad un'esperienza parlamentare nella quale si offende il sentimento di una parte dei nostri concittadini e la loro storia, mi auguro non per volontà di offesa, ma comunque nei fatti.

Non credo che il bilinguismo ed il rispetto reciproco vadano imposti per legge, ma che siano il frutto di politiche di lungo respiro, di volontà, di situazioni. Non credo nemmeno che possiamo imporre per decreto la buona volontà né delle norme.

Ebbene, in questa situazione la nostra è un'opposizione particolarmente sofferta e condivido — se volete in modo forse più mitigato, ma è un mio dato caratteriale — quanto affermato da qualcuno in ordine al fatto di essere partecipi di questa legge. Qualcuno dirà forse che è un fatto romantico, ma non nego che ascoltando le parole dell'onorevole Paolone ho capito la sofferenza, non solo sua, ma di tanti triestini, di tanta gente che si è battuta per una scelta non nazionalistica, ma nazionale.

Collegi della sinistra, ritengo che stiate facendo un errore — concludo, Presidente — quello cioè di voler dare dimostrazione di comprensione e di magnanimità ad una minoranza e quello, ancora più grave, di aumentare il senso di separazione e di disagio della larghissima maggioranza degli abitanti di quelle zone (*Applausi di deputati del gruppo di Forza Italia*).

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. Auspico che si trovi un punto di intesa e si cerchi di valutare esattamente che cosa ha significato per le terre di cui parliamo il secolo che è finito o che sta finendo. Si tratta di dire oggi, alla conclusione del secolo, una parola dell'Italia democratica non solo di comprensione, ma di accettazione dei diritti universali che la nostra Costituzione ha sancito. Noi, infatti, applichiamo l'articolo 6 della Costituzione italiana ed io vorrei dire in questa sede una parola che deve andare oltre le sofferenze nostre ed altrui. Ciò proprio per superare quelle sofferenze, perché questo è stato un secolo che ha visto dal 1914 fino ad oggi tutta la zona balcanica in una situazione di grave lotta e di forte sofferenza. Dall'Italia venga quindi un esempio di civiltà pienamente rispettosa della nostra autonomia e della nostra dignità di nazione.

Sento fare in questa sede affermazioni stranissime, ossia che un professore universitario per andare a Trieste dovrebbe conoscere lo sloveno. In realtà, si è parlato semplicemente di un ufficio in città e delle frazioni attorno ad essa abitate in buona parte da sloveni. Tutto il resto non è vero ed io desidererei che venisse da questo Parlamento una parola di dignità italiana, di dignità autentica, nel rispetto delle Nazioni unite e della nostra civiltà.

Credo pienamente che dobbiamo domandare al nostro Governo di chiedere costantemente la reciprocità, ma è proprio dei forti e di chi ha un diritto di concedere diritti, perché sono diritti di tutti. In questo senso noi abbiamo operato, cercando al massimo di non ferire e di limitare i vari aspetti. Due anni e mezzo di trattative e di discussioni non sono stati fatti per nulla. Invito pertanto i collegi a riflettere e a capire che stiamo facendo un'opera di italianità e di dignità (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo — Applausi polemici dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Porcu. Ne ha facoltà.

CARMELO PORCU. Signor Presidente, non posso non riconoscere quanto affermato dal collega Maselli, ossia che la Commissione lavora e che i provvedimenti esaminati da questo ramo del Parlamento sono abbastanza sofferti da parte dei commissari competenti. Devo assolutamente aggiungere, però, che, a mio parere, stamani il Parlamento italiano sta compiendo un grave errore nel legiferare in questa materia. Penso, Presidente, che il buon senso, prima ancora delle strategie politiche, avrebbe consigliato prudenza e di affidarci al tempo, che — unico — lenisce certe sofferenze, che è la sola medicina esistente per determinati rancori, per situazioni che si sono verificate decenni e decenni fa.

Signor Presidente, ho fatto la mia prima esperienza di bilinguismo qualche

anno fa, quando mi sono recato al sacro di Redipuglia, che contiene i resti mortali dei tanti italiani che si sono sacrificati per conseguire l'unità della nostra patria. Lì ho letto tanti nomi di sardi che hanno combattuto, che sono morti e che, appunto, vi sono sepolti. Si è trattato di un momento alto della mia esperienza umana, anche della mia esperienza politica; ho avvertito una continuità storica ed ideale con chi, tempo fa, ha sacrificato la vita.

Sono convinto, Presidente, che non sia giusto parlare ora di italiani pensandoli come minoranze, sia pure linguistiche. Tutti coloro che sono racchiusi entro i confini della patria, dai sardi agli sloveni, devono sentirsi italiani ed il Parlamento deve promuovere l'italianità, non la deve soffocare. Sarà poi il tempo, che tutto appiana e tutto risolve, a rendere giustizia a chi la chiede e a rendere un pochino di giustizia ad un'Italia che, in quel confine, ha patito veramente; Presidente, non dobbiamo dimenticare la sofferenza. È un dato universale che lì è stata fatta l'Italia (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, annuncio che voterò in dissenso dal mio gruppo e, soprattutto, contro l'articolo 10, perché ritengo che, esistendo già una legge di tutela delle minoranze linguistiche, non vi sia alcuna ragione di sopravanzarla con norme di questo tipo, che consentirebbero (mi riferisco soprattutto alla parte relativa a frazioni di comuni e località) di estendere il bilinguismo ad una zona di confine del nostro paese che ha subito le vicende storiche che tutti conosciamo.

Appartengo alla stessa generazione dell'onorevole Carlo Pace ed anch'io, come liceale, capitanai una delle tante manifestazioni, nel 1954, per il ritorno di Trieste all'Italia. So perfettamente, quindi, cosa si sia vissuto in quegli anni, quando prima l'occupazione di Tito, poi il Governo

militare alleato, quindi le trattative per il ritorno all'Italia, la cessione della zona A, il definitivo abbandono della zona B, il trattato di Osimo e così via hanno lacerato il nostro paese e, soprattutto, alcune componenti politiche; all'epoca appartenevo al partito repubblicano ed anche noi eravamo contrari al trattato di Osimo, proprio perché a Trieste avevamo una componente abbastanza consistente.

Credo che non dobbiamo insistere ancora di più. Dico agli appartenenti a questa sinistra che hanno la coscienza sporca, perché sono i nipotini di coloro che hanno facilitato l'ingresso delle truppe di Tito a Trieste e che, poi, hanno cercato di chiudere questo capitolo con una grande pietra tombale.

PRESIDENTE. Onorevole Armani, deve concludere.

PIETRO ARMANI. In questo modo si è di fatto chiuso tutto un capitolo della nostra storia.

Anch'io, quindi, mi rifiuterò di votare l'articolo 10 (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lembo. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Poco fa il collega Tassone parlava in termini molto diplomatici di storture contenute in questo provvedimento. In realtà, sono storture gravissime — che erano state segnalate con una serie di questioni pregiudiziali di costituzionalità, che non hanno avuto alcun segno di interessamento da parte di questa Assemblea — che sono state ripetute, diventando oggetto di vari interventi: vedo che il disinteresse continua ad essere molto elevato.

Si tratta però delle stesse storture — in gran parte — che erano contenute anche nella famigerata legge Turco-Napolitano. Sono leggi che comprimono i diritti dei cittadini italiani e danno diritto supplementari a chi non è cittadino o a chi si trova in una particolare situazione, in

questo caso per motivazioni di appartenenza a particolari gruppi. Quindi, il dare diritti in più, significa poi comprimere i diritti degli altri!

Poiché vi è qualcuno che poi dovrà firmare questa legge e promulgarla, se in quest'aula nessuno — né nella maggioranza, né nel Governo — ha voluto tenere conto di queste storture e di questa compressione dei diritti fondamentali, che dovrebbero essere garantiti ad una serie di soggetti individuati dalla Costituzione, qualcuno, prima di firmare quella legge, sarà bene che rifletta attentamente sul fatto che sta applicando delle discriminazioni che, se sono a favore di qualcuno, sono però a sfavore di molti altri! Altrimenti, dopo, qualcuno (i nomi non si possono fare, perché lo impongono il regolamento e la prassi) potrebbe trovarsi nella situazione di recarsi a Trieste a fare bei discorsi e bei ragionamenti di nazionalità, di italianità eccetera e trovarsi — come diceva qualche collega prima — i cartelli scritti in un'altra lingua!

Forse qualcuno, prima di approvare questa legge, ci dovrebbe pensare: se queste correzioni non sono state fatte qui, probabilmente il provvedimento dovrà essere fermato in un'altra sede (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Contento. Ne ha facoltà.

MANLIO CONTENTO. Anch'io mi disoccerò dalla dichiarazione di voto dell'amico Menia e non prenderò parte alla votazione dell'articolo 10.

Vorrei motivare questo mio atteggiamento perché il collega Maselli e l'illustre presidente della Commissione competente ci hanno ricordato che il decreto è affidato sostanzialmente alla competenza del presidente della giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia. Vi è un piccolo problema però: che la disposizione in questione consente il decreto del presidente della giunta regionale, su proposta del famoso comitato istituito nell'ambito della normativa che oggi stiamo discutendo. E

siccome per quel comitato — come il collega Maselli non può non sapere — è prevista una presenza paritetica dei gruppi di appartenenza, ma in alcuni casi riservando alla minoranza l'espressione di un rappresentante quando venga designato dal consiglio regionale, si finirà per consentire invece una maggioranza di un certo tipo, che è facilmente intuibile...

DOMENICO MASELLI, Relatore per la maggioranza. No, no!

MANLIO CONTENTO. Caro onorevole Maselli, si rilegga il testo relativo all'ultima parte dell'articolo sulla composizione del comitato e constaterà che quello che dico non è lontano dal vero.

In questo modo voi aprirete uno scontro che passerà anche attraverso questo articolo. Ecco perché noi denunciavamo questo atteggiamento che, a nostro giudizio, ha riferimento sì all'articolo richiamato della Carta costituzionale, ma l'attuazione che ne viene fatta è tale da non ponderare e da non contemperare gli interessi delle due comunità, ma è estremamente sbilanciata. Ed allora, nel preciso istante nel quale vi è questa scelta, sono corretti le affermazioni e i richiami fatti da molti colleghi parlamentari che dicono che norme come queste non sono a tutela della minoranza, ma sono sostanzialmente norme che verranno comprese come un attacco agli italiani e all'italianità di Trieste!

DOMENICO MASELLI, Relatore per la maggioranza. Non è vero!

MANLIO CONTENTO. Questo perché quel bilanciamento non è avvenuto, come poteva avvenire effettivamente, tenendo conto degli interessi della minoranza slovena, ma senza dimenticare — cosa che accade troppo spesso — gli interessi della comunità italiana protetti da uno statuto che è legge costituzionale del Friuli-Venezia Giulia (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, spero che il dibattito, che ieri ed oggi si è svolto in un modo che io considero costruttivo e sereno, non abbia una conclusione pregiudiziale, già decisa. Quindi, al termine di questo brevissimo intervento mi permetterò di fare una proposta al presidente della Commissione e al relatore. Credo che, quando veniamo in quest'aula consci degli interessi della nazione italiana e del popolo italiano in un quadro europeo, dimostriamo di essere una maggioranza e una opposizione disponibili ad ascoltarci reciprocamente.

Posso fare appello anche alla mia personale esperienza di giornalista. Si può dire che io abbia iniziato la mia carriera proprio nella città di Trieste quando seguì le famose giornate durante le quali in piazza dell'Unità d'Italia, nei pressi della chiesa di Sant'Antonio, caddero sei giovani perché volevano dimostrare per il carattere italiano della città di Trieste.

A qualcuno, e all'onorevole presidente della Commissione in particolare, suonarono ancora nelle orecchie le parole di un sindaco, l'onorevole Gianni Bartoli, e le parole di un vescovo, l'arcivescovo monsignore Santin di Trieste. Questi non sono appelli ai sentimenti, ma alla razionalità della nostra storia, della tradizione, dei valori che sono conservati in quella città e che noi siamo chiamati a difendere e a sostenere doverosamente in questa Camera.

Se tutto questo è vero, ammiro molto la candida fiducia dell'onorevole Maselli il quale crede, in totale e assoluta buona fede — presidente Jervolino, vorrei che mi ascoltasse anche lei —...

ROSA JERVOLINO RUSSO. La sto ascoltando.

GUSTAVO SELVA. ...che possa essere limitato e circoscritto il campo del bilinguismo dei cartelli e delle espressioni nei consigli comunali e che esso venga rispettato.

Già l'onorevole Contento ha detto che la parte esecutiva è affidata a quel comitato paritetico in cui la forza della minoranza, che vorrà imporsi alla maggioranza là dove essa opererà, credo che si manifesterà con la stessa virulenza che abbiamo già visto.

Sono europeo per vocazione e anche un po' per sorte familiare, quindi i cartelli e le insegne stradali li scriverei non in due lingue, ma in quattro o in cinque lingue. Credo che questa potrebbe essere la formula con la quale potremmo superare, soprattutto nelle zone di confine, questa disputa che ci sta occupando.

Allora, faccio davvero appello alla maggioranza nella quale credo che serpeggi qualche dubbio perché, onorevoli colleghi della maggioranza, le parole che abbiamo detto in questo caso sono pietre e spesso sono gocce del sangue di quelle persone che hanno dato la loro vita per questi valori. Non può essere confinato tutto soltanto nella riparazione di gravissimi errori che il regime fascista ha compiuto (su questo siamo assolutamente d'accordo), ma rendetevi conto che vi è una parte che soffre ancora per la perdita dei propri cari, per la non riparazione avvenuta quando la guerra era già terminata, onorevoli colleghi!

Perché, allora, non tenere conto di questi sentimenti, perché non fare uno sforzo di comprensione? Prenda lei, onorevole Jervolino, l'iniziativa di ritirare l'articolo in esame, dando davvero la dimostrazione che quanto abbiamo detto viene ascoltato, quando ha il segno della verità, dell'autenticità di valori che non possono essere messi nel conto di un nazionalismo revanscista o sterile, ma che vanno nel senso di quella apertura e di quella pacificazione, Presidente Violante, che lei con grandi meriti, proprio nella città di Trieste, parlando con il presidente di Alleanza nazionale, ha così ben sostenuto. Ci dia anche lei un aiuto, ci aiuti questa mattina a far ritirare questo articolo che è un'offesa, non una difesa di diritti: nessuno contesta, infatti, che in paesi in cui la maggioranza è di lingua slovena vi siano determinati diritti e che

in altri paesi, comunque, la minoranza abbia il diritto di essere rappresentata, ma consenta con noi sul fatto che non è questo lo spirito dell'articolo in esame, che è invece portare un ulteriore atto di offesa al senso del valore nazionale, inteso nel modo migliore. Mi riferisco a quello nobile per il quale anch'io mi sono permesso di prendere la parola e che va inquadrato nel grande processo di unificazione europea, in cui speriamo che anche il popolo sloveno ed il popolo croato, con i quali vi furono profondi dissidi, possano partecipare alla costruzione del futuro del popolo italiano e del popolo europeo.

Onorevole Jervolino, compia questo atto di coraggio, si liberi dagli schematismi che vogliono chiudere questo provvedimento in un fatto avvenuto, dia prova veramente, in questo caso, della sua indipendenza, dell'autenticità delle cose che qualche volta dice e credo che il popolo italiano gliene sarà grato; in ogni caso, gliene saremo grati io personalmente e la mia parte politica. Se invece vi volete chiudere, è chiaro che vi voterete da soli il provvedimento, perché noi non vogliamo essere neanche compartecipi di una cosa che riteniamo profondamente ingiusta, per il suo significato, per quello che essa rappresenta (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale e di deputati del gruppo di Forza Italia*)!

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, sono quattro volte che chiedo di parlare!

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, per cortesia, adesso mi ascolti.

In relazione alle considerazioni del presidente Selva, naturalmente, le strade sono più d'una. Non entro nel merito del testo al nostro esame, ma quando vi è una divisione di questo tipo credo sia utile una riflessione: mi chiedo, quindi, se per caso sia possibile sospendere i lavori sul provvedimento, qualora i colleghi ritengano opportuno ridiscutere in Commissione il punto che è stato qui sottolineato, per tornare poi nel pomeriggio ad esaminare

il provvedimento in aula. In tal modo, discutendo e confrontandosi, si potrà valutare se sia possibile un assetto della materia che non dico possa trovare la concordia (perché mi sembra che sul tema vi sia una pregiudiziale, come dire, di tipo ideologico, o storico) ma che sia comunque frutto del confronto. Vi è modo e modo di affrontare le questioni: mi chiedo, quindi, se per caso si possa tentare una strada che consenta di percorrere tutti i sentieri possibili prima di andare ad uno scontro.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, mi permetta innanzitutto di dare una risposta all'onorevole Paolone.

Credo di essere persona estremamente equilibrata e moderata, e moderatamente ho risposto all'intervento cortese e costruttivo del collega Tassone, ma voglio dire all'onorevole Paolone che io non mi sogno di vergognarmi, proprio nel modo più assoluto, per aver portato in aula questo testo unificato (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, dell'UDEUR, misto-Rifondazione comunista-progressisti e misto-Minoranze linguistiche*)!

Voglio dirle, anzi, che, come figlia di due componenti dell'Assemblea costituente, che in quest'aula hanno votato la Costituzione, sono fiera di avere contribuito, per piccolissima parte, perché gran parte del lavoro è stato fatto quando io non c'ero, ad un'interpretazione che certamente può essere opinabile, come tutte le interpretazioni, ma è riferita all'articolo 6 della Costituzione, che va nella direzione del riconoscimento dei diritti della persona umana, delle culture locali, delle storie locali.

Detto ciò, signor Presidente, credo che lei abbia ragione nel dire che tutto ciò che

può essere fatto per trovare l'accordo, vada fatto e vorrei ricordare che in Commissione abbiamo fatto moltissimo. Se fossimo arrivati all'articolo 17, avreste visto che abbiamo accettato immediatamente un emendamento soppressivo del collega Menia, ritirando, non solo l'articolo, ma anche gli emendamenti della Commissione.

Il presidente Selva mi fa troppo onore perché non sono io che posso ritirare un articolo sul quale il Comitato dei nove si è espresso e sugli emendamenti del quale si è espresso. Certo, signor Presidente, possiamo riunire non la Commissione, ma il Comitato dei nove per discutere nuovamente a fondo l'argomento e cercare di portare in aula un testo che possa avere una maggiore agibilità. Tuttavia, ho il brutto vizio di essere chiara, motivo per il quale mi faccio amici, ma anche avversari, non voglio dire nemici, anche perché nutro simpatia verso molti dei componenti anche del gruppo di Alleanza nazionale, quindi parliamoci chiaro: dobbiamo essere molto precisi e capire che questo è un *escamotage*. Proprio per il fatto che conosco da anni il presidente Selva e ne ammiro l'intelligenza, pur non condividendo le idee, non posso pensare che per la toponomastica delle frazioni si chieda di interrompere l'esame del provvedimento. C'è una volontà di insabbiarlo, quindi vorrei dire chiaro che, ad un approfondimento ulteriore, alla ricerca umile e cordiale di punti d'accordo ci stiamo, e riuniremo subito il Comitato dei nove, ma ad insabbiare il provvedimento assolutamente non ci stiamo. A un certo punto, infatti, ognuno di noi ha il dovere e anche il diritto di difendere l'italianità, però noi la difendiamo nello spirito della Costituzione e della Dichiarazione internazionale dei diritti dell'uomo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, UDEUR, misto-Rifondazione comunista-progressisti, misto-CCD, misto-Socialisti democratici italiani, misto-Verdi-l'Ulivo, misto-Minoranze linguistiche, misto-Fede-*

ralisti liberaldemocratici repubblicani e misto-Patto Segni riformatori liberalidemocratici).

PRESIDENTE. Colleghi, in relazione alla questione che mi sono permesso di porre all'attenzione del Comitato dei nove, vorrei sapere se vi sia un'intesa. Naturalmente la questione può essere anche respinta.

IGNAZIO LA RUSSA. Non ha risposto alla sua domanda, ha fatto un intervento a titolo personale!

GABRIELLA PISTONE. Non hai sentito?

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia. Onorevole La Russa, per quale motivo interviene?

IGNAZIO LA RUSSA. Non ha risposto!

ROSA JERVOLINO RUSSO. Ho detto che sono disposta a riunire il Comitato dei nove.

PRESIDENTE. Onorevole La Russa, lei ha delle responsabilità e deve rimanere nella linea della correttezza parlamentare.

Mi sono permesso di sottolineare una delle tante possibilità, vale a dire che si sospenda l'esame del provvedimento in aula e si passi ad altri provvedimenti, in modo che, nell'intervallo fino alla ripresa pomeridiana dei nostri lavori, il Comitato dei nove possa riunirsi e vedere in che termini definire la questione. Vorrei capire se vi sia un'intesa.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Certo, su questo siamo d'accordo, Presidente. Ho detto che lo farò volentieri; lo riunirei anche subito, se il successivo provvedimento all'ordine del giorno dell'Assemblea non fosse anch'esso di competenza della I Commissione.

PRESIDENTE. Credo che sospendremo i lavori verso l'una, quindi, vi è il tempo necessario.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Perfetto: fra l'una e le quattro farò riunire molto volentieri il Comitato dei nove.

PRESIDENTE. Vi sono obiezioni a questa proposta? Prendo atto che non vi sono obiezioni.

Sull'ordine dei lavori (ore 11,23).

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, naturalmente non abbiamo avanzato obiezioni alla sua proposta. Volevamo solo confermare anche oggi la segnalazione dell'urgenza del provvedimento sull'impiego dei lavoratori socialmente utili nel settore della giustizia.

MAURA COSSUTTA. Che coraggio! Ipocriti!

ELIO VITO. Non so se nel tempo che va dalle 11,20 alle 13 si riesca a concludere l'esame del provvedimento. Altrimenti, Presidente, si potrebbe riprendere alle 16 con l'esame del provvedimento sui lavoratori socialmente utili, che può impegnare l'Assemblea per un tempo relativamente breve e subito dopo tornare all'esame del provvedimento in discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, il successivo provvedimento all'ordine del giorno è concernente le code contrattuali del personale delle Forze armate e di polizia. Esaminiamo quello e poi avremo le idee un po' più chiare e verificheremo quanto tempo abbiamo ancora a disposizione.

Inversione dell'ordine del giorno (ore 11,25).

ROBERTO MANZIONE. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, ho aspettato che l'Assemblea prendesse atto della sua proposta di sospensione del provvedimento che stiamo trattando, dopo la formalizzazione dell'assenso da parte del presidente della I Commissione Jervolino, perché ritenevo che solo in questa fase si potesse proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

Quindi, il senso del mio intervento, anche se in parte sono stato preceduto dall'onorevole Vito, che prima partecipa, insieme a tutta la « casa delle libertà », all'affossamento del disegno di legge di conversione in legge...

MAURA COSSUTTA. Bravo!

ROBERTO MANZIONE. ...del decreto-legge sui lavoratori socialmente utili (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDEUR, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e misto-Rifondazione comunista-progressisti*) nel settore della giustizia, salvo poi tentare di sbandierarlo ieri, all'inizio dei lavori, per bloccare il provvedimento sulle minoranze linguistiche e adesso strumentalmente — sottolineo « strumentalmente » (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDEUR, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo e misto-Rifondazione comunista-progressisti*)... Noi, invece, non abbiamo gli atteggiamenti strumentali (*Commenti del deputato Prestigiaco*).

Ringrazio la collega Prestigiaco che mi dà del bugiardo: evidentemente questo è l'atteggiamento (*Proteste dei deputati Filocamo, Garra e Prestigiaco*)...

PRESIDENTE. Calma, colleghi. Onorevole Garra, si calmi.

Collegli, la mia proposta era diretta a mettere un po' di calma in aula. Onorevole Manzione, il Presidente è da questa parte.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, o lei impedisce che continuino certi atteggiamenti o purtroppo devo rivolgermi a coloro che continuano ad insultare. Lei ha i poteri e la facoltà per far in modo che si consenta ai deputati di parlare in aula. Io non interrompo nessuno (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDEUR, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, Comunista, misto-Verdi-l'Ulivo, misto Minoranze linguistiche e misto-Rinnovamento italiano — Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale — Commenti del deputato Filocamo!*)

PRESIDENTE. Onorevole Filocamo, lei è carico di responsabilità; pertanto, tenga un comportamento adeguato.

ROBERTO MANZIONE. Se il prossimo assessore alla sanità mentale della regione Calabria mi consente di parlare, probabilmente... (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDEUR e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo — Si ride.*)

PRESIDENTE. Onorevole Manzione, concluda.

ROBERTO MANZIONE. Non è facile, Presidente. Non mi lascio condizionare, ma...

PRESIDENTE. Onorevole Filocamo, la richiamo all'ordine per la prima volta.

Onorevole Manzione, vuole concludere o no?

ROBERTO MANZIONE. Non entro nel merito di motivazioni che noi conosciamo, perché abbiamo supportato e cercato di imporre quel provvedimento. Noi conosciamo il dramma di coloro i quali — 1.500 soggetti (*Commenti del deputato Prestigiacomo*)... Sono famiglie poverette, collega Prestigiacomo.

PRESIDENTE. Onorevole Prestigiacomo, se vuole parlare, poi chiederà la parola.

ROBERTO MANZIONE. Mi fa piacere che vi sia un riconoscimento dei miei meriti. In questa logica, propongo formalmente l'inversione dell'ordine del giorno...

NICOLÒ ANTONIO CUSCUNÀ. Presidente, sta recitando. È un attore!

ROBERTO MANZIONE. ...chiedendo all'Assemblea di trattare prima il provvedimento al punto 7 dell'ordine del giorno e poi il provvedimento al punto 9 dell'ordine del giorno — si tratta rispettivamente dell'autorizzazione alla stipula dei contratti per i lavoratori socialmente utili nel Ministero della giustizia e del provvedimento per la riduzione del debito estero —, salvo poi riprendere in mattinata, se vi sarà ancora tempo, con il provvedimento al punto 4 dell'ordine del giorno riguardante le code contrattuali, oppure, se si dovesse arrivare al pomeriggio, dopo la sospensione concessa anche dal Comitato dei nove della I Commissione, riprendere con il provvedimento che stavamo trattando. Questa è la proposta che formalizzo per l'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Manzione, vorrei informarla che al provvedimento sulle cosiddette code contrattuali sono stati presentati non più di dieci emendamenti. Lo dico per chiedere se sia il caso di esaminare questo provvedimento prima di quello sui lavori socialmente utili.

Collegli, decidete voi, a me spetta solo informarvi su come stanno le cose. Ci sono solo otto votazioni da fare.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, il provvedimento sui lavori socialmente utili dovrebbe essere approvato oggi, altrimenti non c'è il tempo materiale per inviarlo al Senato e consentire un'autorizzazione ai contratti già operanti (*Applausi*).

MAURA COSSUTTA. Esatto!

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di inversione dell'ordine del giorno formulata dall'onorevole Manzione.

(È approvata).

Seguito della discussione del disegno di legge: Autorizzazione al Ministero della giustizia a stipulare contratti di lavoro a tempo determinato con soggetti impiegati in lavori socialmente utili, al fine di garantire l'attuazione della normativa sul giudice unico di primo grado (6998) (ore 11,27).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Autorizzazione al Ministero della giustizia a stipulare contratti di lavoro a tempo determinato con soggetti impiegati in lavori socialmente utili, al fine di garantire l'attuazione della normativa sul giudice unico di primo grado.

Ricordo che nella seduta del 26 giugno scorso si è svolta la discussione sulle linee generali ed ha replicato il relatore, avendovi il rappresentante del Governo rinunciato.

(Contingentamento tempi seguito esame - A.C. 6998)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo per l'esame degli articoli sino alla votazione finale risulta così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 5 minuti;

tempi tecnici: 50 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 5 minuti (con il limite massimo di 8 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 4 ore e 30 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 47 minuti;

Forza Italia: 58 minuti;

Alleanza nazionale: 51 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 24 minuti;

Lega nord Padania: 40 minuti;

UDEUR: 17 minuti;

Comunista: 17 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 17 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 40 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Verdi: 7 minuti; Rifondazione comunista-progressisti: 7 minuti; CCD: 7 minuti; Socialisti democratici italiani: 4 minuti; Rinnovamento italiano: 3 minuti; CDU: 3 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 3 minuti; Minoranze linguistiche: 3 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

(Esame degli articoli - A. C. 6998)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione, e degli emendamenti ad esso presentati.

(Esame dell'articolo 1 - A.C. 6998)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione, e degli emendamenti ad esso presentati *(vedi l'allegato A - A.C. 6998 sezione 1)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

MICHELE RICCI, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario su tutti gli emendamenti ad eccezione degli emendamenti Michielon 1.1, Gazzara 1.21, Michielon 1.15, Gazzara 1.23 e Michielon 1.16 (*Nuova formulazione*), sui quali il parere è favorevole. Infine, la Commissione invita al ritiro degli emendamenti Michielon 1.2, Gazzara 1.20, Michielon 1.9, 1.8 e 1.17, altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Prestigiacomo 1.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	375
Votanti	374
Astenuti	1
Maggioranza	188
Hanno votato sì	172
Hanno votato no	202).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Michielon 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. L'approvazione di questo emendamento soddisfa le esigenze delle più recenti leggi finanziarie in base alle quali si prevede un contenimento del personale dipendente dai Ministeri. Nei fatti, oltre a poter mettere a concorso i posti vacanti, si può ricorrere alla mobilità di personale fra i Ministeri. È

evidente che una norma di questo genere soddisfa le esigenze di bilancio degli enti pubblici.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gazzara. Ne ha facoltà.

ANTONINO GAZZARA. Signor Presidente, prendiamo atto del parere favorevole sull'emendamento, che si aggiunge ad una modifica all'articolo 1 apportata in Commissione, in base alla quale, entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, il Ministero della giustizia procede alla revisione della pianta organica per accertare eventuali carenze e alla copertura delle vacanze, nel rispetto della normativa vigente. A questo punto, si propone di aggiungere le parole « anche attraverso iniziative per la mobilità di personale tra Ministeri », che mi sembra completo e conferiscano una maggior cautela alla previsione normativa.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 1.1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Onorevole Leone, mi scusi, credo che debba scegliere per chi votare.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	398
Votanti	395
Astenuti	3
Maggioranza	198
Hanno votato sì	383
Hanno votato no	12).

Onorevole Michielon, accede all'invito rivoltole a ritirare il suo emendamento 1.2 ?

MAURO MICHIELON. Sì, signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Onorevole Becchetti, i notai in genere certificano il vero (*Commenti del deputato Becchetti*)! Va bene, ma lei certifichi quello che esiste e non quello che non c'è.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e Votanti</i>	391
<i>Maggioranza</i>	196
<i>Hanno votato sì</i>	181
<i>Hanno votato no</i>	210).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Gazzara 1.21.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gazzara. Ne ha facoltà.

ANTONINO GAZZARA. Signor Presidente, ci è sembrato essenziale sottoporre all'attenzione dell'Assemblea il termine entro il quale stipulare i contratti in questione. Se è vero che esiste un'esigenza, ne prendiamo atto, ma è giusto anche che sia fissato un termine. Avevamo posto l'alternativa tra il 31 dicembre 2000 o entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge; nel parere favorevole espresso sull'emendamento in questione ci sembra di cogliere un termine utile; pertanto, siamo favorevoli a che sia fissato come termine quello dei tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge. Ovviamente, preannuncio il ritiro del successivo mio emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Signor Presidente, nel dichiarare il voto favorevole

sull'emendamento in esame, preannuncio che ritirerò il mio emendamento 1.9, nel quale si fa una proposta analoga, ma si chiede di ridurre il termine a 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gazzara 1.21, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	411
<i>Votanti</i>	409
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	205
<i>Hanno votato sì</i>	395
<i>Hanno votato no</i>	14).

FERDINANDO TARGETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

FERDINANDO TARGETTI. Per comunicare che nell'ultima votazione ho erroneamente espresso un voto contrario, ma avrei voluto esprimerne uno favorevole.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Il successivo emendamento Gazzara 1.20 è precluso.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	402
<i>Votanti</i>	401
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	201

Hanno votato sì 192
Hanno votato no 209).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Michielon 1.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Signor Presidente, la data del 1° maggio 2001 non era stata proposta a caso, in quanto è la data di scadenza di tutti i lavori socialmente utili fissata dal decreto legislativo n. 81 del 2000: si voleva, dunque, dare a tutti i lavoratori socialmente utili la possibilità di essere posti nelle stesse condizioni. Non si tratta di un emendamento ostruzionistico, ma di un tentativo di equiparare i lavoratori. Nei termini proposti nel disegno di legge, invece, si rischia di discriminare lavoratori socialmente utili di serie A, B, C e Z.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marengo. Ne ha facoltà.

LUCIO MARENGO. Signor Presidente, vorrei chiarire che l'emendamento in esame è finalizzato anche a disporre che dopo 18 mesi i lavoratori socialmente utili lascino quei lavori. Il disegno di legge in esame, infatti, richiama una vecchia legge, la n. 285: se questo è il mezzo per infilare nel Ministero della giustizia 1.800 persone, dovete garantire che dopo 18 mesi essi lascino il lavoro per far spazio alle graduatorie e a coloro che hanno partecipato a concorsi regolari e per consentire ai giovani di trovare lavoro mediante concorso.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 420
Votanti 415
Astenuti 5
Maggioranza 208
Hanno votato sì 193
Hanno votato no 222).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 1.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 395
Maggioranza 198
Hanno votato sì 181
Hanno votato no 214).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Michielon 1.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Signor Presidente, invito il relatore ed il Governo a rivedere la posizione su questo emendamento, con il quale si chiede che i contratti a tempo determinato per questi 1.850 soggetti non siano più rinnovabili.

Dico questo perché in realtà le persone cui verrà rinnovato il contratto per 18 mesi hanno già lavorato per tre anni presso il Ministero della giustizia, perciò alla fine avranno lavorato per 4 anni e 8 mesi. Ritengo sia diritto di tutti lavorare almeno una volta nella vita, sia pure a tempo determinato, mentre se non si inserisce la clausola che quei contratti non sono rinnovabili, considerato che comunque il Ministero della giustizia assumerà ancora personale a tempo determinato, vi è il rischio che, guarda caso, vengano richiamati sempre gli stessi. Credo sia una questione di giustizia ed

anche di coerenza con l'articolo 1, in cui si prevede la revisione della pianta organica.

Chiedo quindi al relatore ed al Governo, ripeto, di rivedere il parere espresso, in quanto la clausola « non rinnovabili » è riferita, appunto, a queste 1.850 persone e non ai contratti in generale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gazzara. Ne ha facoltà.

ANTONINO GAZZARA. Signor Presidente, concordo con il contenuto dell'emendamento e con quanto ha appena detto il collega Michielon. È vero che si tratta di contratti a tempo determinato la cui scadenza è certa, però prevedere che siano non rinnovabili è una cautela tanto per il lavoratore, che non si illude sulla possibilità di un'ulteriore proroga, quanto per chi dovrebbe dare lavoro e sa di non poterlo più dare.

MICHELE RICCI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE RICCI, *Relatore*. Signor Presidente, ci sembrava che questo punto fosse chiaro. Noi stiamo approvando una legge di deroga alla normativa che stabilisce in che modo debbano essere redatti i contratti a tempo determinato. Trattandosi, quindi, di una legge di deroga, al termine della fase di applicazione o si provvede con una nuova legge oppure i contratti non sono più rinnovabili: pertanto l'emendamento in questione è completamente inutile.

PRESIDENTE. Quindi concordate sul senso dell'emendamento, ma lo giudicate superfluo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, intervengo a titolo personale, in quanto esprimerò un voto contrario su questo emendamento.

Noi ci siamo espressi contro le assunzioni a tempo determinato per lavori cosiddetti socialmente utili; riteniamo infatti che si tratti di provvedimenti iniqui, che creano diseguaglianze e forte disoccupazione nel paese. Ciò nonostante, nel momento in cui la maggioranza impone questo metodo di assunzione si crea inevitabilmente un'aspettativa ed io non ritengo che *a priori* si debba dire di no a coloro che per 18 mesi abbiamo fatto lavorare. Bisogna essere corretti in questo gioco.

Noi siamo contrari, ripeto, all'intero provvedimento, però per quanto mi riguarda non potrei mai votare *a priori* a favore della decisione che persone alle quali per 18 mesi è stata data l'illusione di un posto di lavoro allo scadere del termine debbano andare a casa, perché ciò sarebbe indegno della funzione di un parlamentare.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 1.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	418
<i>Votanti</i>	415
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	208
<i>Hanno votato sì</i>	187
<i>Hanno votato no</i>	228).

Onorevole Michielon, accoglie l'invito del relatore a ritirare i suoi emendamenti 1.9 e 1.8?

MAURO MICHIELON. Li ritiro, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Avverto che della serie di emendamenti a scalare da Michielon 1.10 a Michielon 1.12 porrò in votazione gli emendamenti Michielon 1.10 e Michielon 1.12, ricordando che in caso di pronuncia contraria della Camera si intenderà respinto anche il restante emendamento.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 1.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	401
<i>Votanti</i>	400
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	201
<i>Hanno votato sì</i>	180
<i>Hanno votato no</i>	220).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Michielon 1.12.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Signor Presidente, la cifra 1.675 indicata nell'emendamento non è casuale, ma risulta dai ben noti 1.850 meno i 175 « articolisti » della regione Sicilia, che inspiegabilmente sono stati inseriti in questo provvedimento.

Non riesco a comprendere come sia possibile che il Ministero della giustizia stipuli convenzioni con il Ministro del lavoro — il che è logico — e poi inspiegabilmente vengano inseriti in questo provvedimento 175 « articolisti » della regione Sicilia, che passeranno a carico delle casse dello Stato.

Il problema è estremamente serio e delicato, come ho detto anche in Commissione. Gli « articolisti » della regione Sicilia sono 31 mila e la Lega nord Padania è preoccupata, perché c'è il rischio che si apra un varco nella norma-

tiva. Infatti, gli « articolisti » erano a carico della regione Sicilia per attuare progetti della stessa regione Sicilia. Risulta inspiegabile come tale regione possa fare progetti per il Ministero della giustizia.

Lo ripeto: non vogliamo discriminare nessuno, ma in questo caso si aprirebbe un grosso contenzioso e potremmo correre il rischio che in Sicilia scendano in piazza i 31 mila « articolisti » per chiedere di essere retribuiti dallo Stato e non più dalla regione. Ciò è grave, come ho già detto ai colleghi della maggioranza che, tuttavia, non mi hanno mai dato assicurazioni sufficienti.

Invito pertanto i colleghi ad approvare il mio emendamento 1.12.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 1.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	414
<i>Votanti</i>	329
<i>Astenuti</i>	85
<i>Maggioranza</i>	165
<i>Hanno votato sì</i>	109
<i>Hanno votato no</i>	220).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Michielon 1.13.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Signor Presidente, nel corso dell'esame al Senato del decreto-legge, è stato eliminato, in uno slancio moralizzatore, il riferimento agli « articolisti » della regione Sicilia. Tuttavia, ci si è dimenticati di sopprimere anche le parole: « ovvero utilizzati per progetti di utilità collettiva presso uffici giudiziari su autorizzazione del Ministero della giustizia ». Ritengo ciò una presa in giro: si